

Storia della Mathesis.

Da Guido Castelnuovo a Luigi Berzolari

Antonio Salmeri (a cura di...)

Dopo i quattro anni di presidenza di Guido Castelnuovo, le votazioni del rinnovo del Consiglio direttivo portano all'elezione a presidente della Mathesis il prof. Luigi Berzolari dell'Università di Pavia che era stato incaricato a dirigere la monumentale opera "Enciclopedia delle matematiche elementari".

La sua presidenza si sviluppò nel triste periodo della Prima Guerra Mondiale. In questi anni non ci furono Congressi, né attività particolari. L'attenzione era rivolta ai nostri uomini al fronte molti dei quali persero la vita.

Vogliamo pertanto ricordare in questo capitolo i matematici che hanno difeso la Patria nei vari fronti e coloro che hanno dato la vita per essa.

Nei vari fascicoli del BOLLETTINO DELLA MATHESIS si trova un paragrafo così intitolato:

Soci che attualmente prestano servizio militare

Diamo qui appresso un primo elenco di Soci che la nostra guerra ha chiamato alle armi. Riteniamo di dare notizie che saranno gradite dai Lettori; ma perché possiamo completarle, occorre che ogni Socio si ricordi, un po' più sovente di quanto ora accade per molti, di far parte di questo nostro sodalizio, e ci trasmetta le notizie che ha; occorre soprattutto che in ciò, a tener vivi i legami tra i Soci delle diverse parti d'Italia, ci coadiuvino i presidenti delle singole sezioni.

1. Bedarida Mario, soldato nel Commissariato militare.
2. Bompiani Enrico, sottotenente nel Genio (alla difesa aerea di Udine).
3. Carosi Emilio, tenente 8° Regg. Artiglieria.
4. Cisotti Umberto, tenente di Fanteria (al fronte).
5. Fasella Giulio, ufficiale di Artiglieria.
6. Forni Giovanni.
7. Galvani Luigi, sottotenente 1° Genio.
8. Gigli Duilio, sottotenente 1° Genio.
9. Guareschi Giacinto, 6° Regg. Artiglieria da montagna (al fronte).
10. Lorenzola Pasquale, sottotenente 162° Fanteria (al fronte).
11. Martinotti Piero, capitano di Artiglieria nell'Accademia militare di Torino.

12. Pedote Giuseppe.
13. Sbrana Francesco, allievo ufficiale all'accademia militare di Torino.
14. Severi Francesco, sottotenente Artiglieria da fortezza (al fronte).
15. Tenca Luigi, tenente 89° Fanteria (al fronte).
16. Toffoletti Carlo.
17. Tona Ottorino.
18. Usai Giuseppe.
19. Viterbi Adolfo, sottotenente 1° Genio (al fronte).
20. Volterra Vito, tenente nel Genio.
21. Cattaneo Paolo, sottotenente Genio.
22. Comessati Annibale, sottotenente di Artiglieria.
23. Crudeli Umberto, sottotenente 3° reggimento Artiglieria da Fortezza.
24. Fano Gino, sottotenente Genio.
25. Granzotto Luigi, sottotenente Genio.
26. Levi Eugenio Elia, sottotenente Genio.
27. Tognolini Ugo, sottotenente Genio.
28. Beggi Ezio, Capitano di Fanteria (al fronte).
29. Laura Ernesto.
30. Pasotti Eugenio.
31. Serini Rocco, Sottotenente 1° Genio (al fronte).
32. Tavani Modestino, Capitano 399° Batteria d'assalto 6° divisione.
33. Tortorici Pietro, Sottotenente 4° Genio.
34. Tesorone Riccardo.

Mentre inviamo ai Consoci che sono al campo i nostri più fervidi auguri di salute e di vittoria, non possiamo trattenerci dal ricordare i nomi di tre egregi insegnanti che, se non facevano parte della Società, ci erano pure Colleghi negli studi e che sono caduti sul campo dell'onore:

DOTT. LUCIANO ORLANDO,

libero docente di Fisica matematica nella R. Università di Roma;

DOTT. RUGGIERO TORELLI,

libero docente e assistente di Geometria proiettiva e descrittiva e incaricato di applicazioni della Geometria descrittiva nella R. Università di Pisa;

DOTT. EUGENIO PANZI,

assistente di Geometria proiettiva e descrittiva nella R. Università di Cagliari.

Alla loro memoria il nostro riverente saluto, alle loro famiglie le nostro condoglianze più vive.

Il C. D.

ADOLFO VITERBI

La figura di **Adolfo Viterbi**, che nella vita modestamente ma nobilmente vissuta già tante ragioni aveva trovato di solida stima, grandeggia ora nella storia per la morte gloriosa.

Nato in Mantova il 27 Settembre 1873, nella sua prima giovinezza, mentre cogli esercizi sportivi ed atletici conferiva al corpo robustezza e gagliardia, la mente, già da natura dotata di vivo ingegno e di rara memoria, coltivava negli studi, dedicandosi con particolare entusiasmo a quelli pertinenti alla Storia militare italiana ed acquistando in tale campo singolare cultura.

Intrapresi i corsi superiori, ne usciva colla laurea in Ingegneria e con quella in Matematica pura. Questa, dopo aver frequentato l'Ateneo bolognese, conseguì in Messina, nell'anno 1896. A studi di perfezionamento attese in seguito presso le Università di Pisa, di Gottinga e di Padova.

Abilitato alla libera docenza in Meccanica razionale, accolse dalla Facoltà di scienze dell'Università di Pavia l'offerta di incarico del Corso speciale di Matematica per i chimici, per l'anno scolastico 1904-05. E presso l'Ateneo pavese Egli sempre professò negli anni seguenti, come incaricato di Statica grafica, indi come incaricato prima (1905-1910), poi come straordinario (1910, e infine come ordinario (1914) di Geodesia teoretica. Vi insegnò pure per qualche tempo Fisica matematica.

Dalla conoscenza diretta di tanti centri intellettuali, dalla stessa varietà degli uffici accademici assunti, dal sicuro possesso delle lingue straniere, da singolare tenacità di studio e larghezza di letture, dalla facilità colla quale serbava nitido ricordo di quanto andasse apprendendo, **Adolfo Viterbi** traeva quella estesa cultura matematica di cui dava prova così nella scelta dei programmi per le lezioni ch'Egli dettava, come in quella degli argomenti ch'Egli faceva oggetto di ricerca e di pubblicazione.

Invero la sua feconda attività scientifica, iniziata con lavori di Analisi, si era più tardi soffermata su elevate questioni di Meccanica razionale e celeste, di Fisica matematica, di Geometria differenziale e, negli ultimi tempi, si era specialmente orientata verso la Geodesia teoretica. Perchè non solo Egli si occupò con

Il 20 Maggio 1916, al Fortino, quota 1857, di fronte a Cima Vezzena, durante la prima offensiva austriaca, mentre alla testa de' suoi lavoratori e cogli Alpini del Battaglione Adamello respingeva un attacco nemico, venne colpito ad un braccio e, poco dopo, fu visto scendere tranquillo e sorridente in compagnia di altro ufficiale ferito.

Per le "spiccate virtù militari" dimostrate in questo fatto d'armi, gli fu assegnata, con motivazione bellissima, la medaglia al valore.

Terminato il periodo di convalescenza, il 6 Settembre riprese servizio col grado di tenente. Superate le difficoltà che alla dichiarazione di idoneità provenivano dai postumi della ferita, il 21 dello stesso mese vedeva compiuto il suo più ardente desiderio col ritorno in *zona di guerra*.

Passato più tardi alla dipendenza dell'Istituto Geografico Militare ed alla Sezione cartografica della III^a Armata, compiva pregevoli studi di Cartografia militare, che saranno conservati a titolo d'onore, e nel tempo stesso trovava sul Carso occasione di nuovi ed ardui cimenti. Tantochè con D. L. 26 Agosto 1917 era promosso a capitano per *merito di guerra*.

In quel torno di tempo per le Sue benemeritenze civiche gli venne conferita, *di moto proprio*, la Commenda.

Il 1° Ottobre 1917, spinto, come scriveva ad un amico, dal "desiderio di un impiego, per così dire, militarmente più attivo", entrava nel Corso di istruzione per il servizio di Stato Maggiore.

Ai primi di Novembre, sciolto questo per l'incalzare degli eventi, **Adolfo Viterbi** fu destinato, appunto in servizio di Stato Maggiore, ad un Comando di Divisione, che raggiunse in un momento veramente eccezionale. Durante l'opera di organizzazione e di resistenza sul Piave, spesso gli furono affidate pericose ricognizioni, per accertare lo stato dei lavori nostri e del nemico.

In una di queste, spintosi verso l'ansa di S. Osvaldo, che era oggetto di tiri micidialissimi, fu colpito alla testa da una raffica di mitragliatrice, che lo trasse alla tomba insieme ad un coraggioso collega accorso in suo aiuto.

Così, il 18 Novembre 1917, **Adolfo Viterbi** incontrava la morte, con animo impavido tante volte sfidata.

Un'alta onorificenza fu proposta alla Sua memoria. Ma già altissimo tributo d'onore è per lui il concorde giudizio dei superiori:

successo dei problemi proprii di questa scienza e della teoria degli strumenti che in essa si usano, ma dallo studio della disciplina preferita trasse talora l'ispirazione per ricerche in altri campi delle Matematiche superiori e nel tempo stesso fu indotto a compiere numerose ed accurate osservazioni d'indole pratica.

Riconoscimento ufficiale de' suoi meriti di studioso **Adolfo Viterbi** trovò nei giudizi di autorevoli Commissioni e, l'ultimo anno di sua vita, nella nomina con voto unanime a Socio Corrispondente del Reale Istituto Lombardo di Scienze e Lettere.

A questi meriti fanno ben degno riscontro le virtù del cittadino.

Agli albori del socialismo, Egli ne aveva accolto con vivo ed operoso fervore gli ideali, che più innanzi però, dopo un periodo di sincero raccoglimento, doveva abbandonare per quelli, ch' Egli aveva trovato più conformi alla realtà storica, del programma nazionalista italiano.

Socialista di fatto, come ben fu detto, Egli rimase, perchè, mentre serbava per sè modestissimo tenore di vita, soleva esercitare con larghezza di mezzi un'illuminata filantropia e circondarla di così stretto riserbo da renderla del tutto ignorata anche a chi avesse con lui dimestichezza quotidiana.

Ma la grandezza della Patria fu sua mira costante, sia ch' Egli incoraggiasse coll'opera propria l'incremento di associazioni dirette a quello scopo, prima fra tutte la Lega Navale Italiana, sia che assumesse pratiche iniziative, come quella intesa a dotare il nostro Paese del "cavallo d'artiglieria", al cui allevamento destinò parte della propria fortuna, imprendendo per gli acquisti apposito viaggio in Bretagna e dedicando all'impresa le più assidue cure.

I grandi avvenimenti, che commossero e ancor commuovono il mondo civile, trovarono dunque l'animo di Lui ben preparato.

Interventista convinto, non si ritenne pago di compier opera di persuasione e di concorrere con somme cospicue all'assistenza ed alla mobilitazione civile, ma volle, nella sua rigida coerenza, pagar di persona.

Onde, entrato il 28 Giugno 1915 come volontario e col grado di sottotenente di Milizia territoriale nel 1° Reggimento Genio, già il 28 Luglio era in *zona di guerra*; e ben presto passava al ruolo degli Ufficiali di complemento col precipuo intento di sottrarsi ad ogni disposizione sul congedo degli ufficiali funzionari civili dello Stato.

Emanuele Filiberto di Savoia annunziando al Rettore dell'Ateneo pavese la morte del Capitano Prof. **Adolfo Viterbi** avvenuta " sulle linee più avanzate „ chiudeva con queste parole: " La perdita di così grande fulgida figura di soldato e di scienziato che tutto offrì e tutto dette alla Patria è lutto per l'Esercito e per la Scienza „.

A questo lutto la " Mathesis „, che ebbe la ventura di accogliere il nome Suo nell'albo dei soci, prende parte vivissima, confondendo in un solo pensiero il più acuto cordoglio e la più profonda ammirazione.

Il C. D.

EUGENIO ELIA LEVI

Ad onorare la memoria del compianto Socio prof. E. E. Levi, il Consiglio Direttivo riunisce qui i due scritti dei professori Vitali e Padoa, che con l'estinto ebbero particolari vincoli di studio e di amicizia.

« Ho visto morire il prof. **Levi**, mio insegnante di Calcolo „: così scriveva dal fronte alla famiglia, dopo le dolorose giornate degli ultimi di ottobre, un giovane studente della nostra Università.

La notizia, sparsasi, gettò la costernazione negli amici ed estimatori di Lui, che tuttavia non rinunziarono alla speranza finchè purtroppo giunse la conferma ufficiale. Ed ora noi piangiamo l'amico, lo scienziato, ma soprattutto il cittadino.

Eugenio Elia Levi, che, benchè giovane ancora, aveva illustrato il suo nome colle opere scientifiche, oggi rifulge soprattutto come mirabile esempio di civili virtù, perocchè Egli ha saputo e voluto dare alla patria tutto, anche la vita.

*
* * *

La lunga e fitta serie delle sue pubblicazioni scientifiche ha avuto inizio con un " Saggio della teoria delle superficie a due dimensioni immerse in un iperspazio „ che costituì la sua tesi di Laurea e che fu inserito negli " Annali della R. Scuola Normale superiore di Pisa „, alto onore e molto ambito dai giovani laureati dell'Ateneo Pisano. In questa Nota estende i metodi della Geometria differenziale allo studio di superficie negli iperspazi.

Seguirono lavori su argomenti svariati, che vanno dai gruppi continui di trasformazioni alle equazioni differenziali alle derivate parziali, al problema di Dirichlet e alle funzioni armoniche; dalle equazioni integrali alla geometria differenziale; dalle funzioni analitiche in più variabili al calcolo delle variazioni.

Da queste opere appare la grande versatilità della sua mente e la fertilità del suo ingegno e quanto Egli, ancor giovane e sano, avrebbe potuto produrre nel campo scientifico.

Pei suoi meriti scientifici nel 1912 gli fu assegnata la Medaglia d'oro della Società Italiana delle Scienze dei XL. All'inizio della guerra Egli fece dono di questa preziosa medaglia alla Croce Rossa Genovese, dicendo: " Non ne potrei fare miglior uso „, e raccomandando il silenzio. Poichè Egli, schivo di ogni vanità, amava fare il bene tacitamente, pago di quella compiacenza che la sua anima buona e gentile trovava nella coscienza del dovere largamente compiuto.

*
* * *

Eugenio E. Levi eccellea anche come didatta. Ne sono una prova le sue lezioni di Calcolo, di cui uscì nel 1911-12 una edizione litografata. In esse è notevole fra l'altro l'esposizione della teoria dei logaritmi naturali definendo

$$\log x = \int_1^x \frac{1}{x} dx .$$

Egli partecipò a tutte le discussioni di carattere scientifico e didattico della sezione genovese di Mathesis di cui era assiduo Segretario, e noi qui tutti ricordiamo con commozione la sua voce

Egli nacque a Torino il 18 ottobre 1883. Entrò all'Università di Pisa nell'anno accademico 1900-1901 come allievo interno della R. Scuola Normale superiore e nel 1904 si laureò in Matematica.

Ebbe per due anni il posto di perfezionamento « Lavagna » e poi quello di Assistente di Analisi infinitesimale con quel grande maestro, da noi tutti venerato, che è il prof. Dini.

Nel 1908 prese parte al concorso per la cattedra di Calcolo della R. Università di Messina; ed, in seguito a tale concorso, fu nominato, su proposta della Facoltà di Scienze, alla cattedra stessa nella R. Università di Genova.

Egli ha dato lustro a questa cattedra coll'opera scientifica e civile. L'aula in cui ha risonato la sua parola è salita a dignità di tempio, e chiunque avrà l'onore di entrarvi come insegnante o come allievo sentirà animarsi al ricordo delle sue radiose virtù.

Fino dai primi mesi del 1909 Egli ha pure senza interruzione coperto, per incarico, nella medesima Università la cattedra di Analisi superiore.

Da questa cattedra Egli ha insegnato nei successivi anni:

1909-10 Equazioni differenziali ed integrali.

1910-11 Fondamenti della Teoria delle funzioni di variabile reale. Calcolo delle variazioni.

1911-12 Teoria elementare delle funzioni di una o più variabili complesse; problema di uniformizzazione delle funzioni poliedriche.

1912-13 Equazioni differenziali.

1913-14 Equazioni differenziali ed integrali.

1914-15 Calcolo delle variazioni.

1915-16 Capitoli scelti della Teoria delle equazioni a derivate parziali.

1916-17 Funzioni di una o più variabili complesse.

Venne la guerra che l'ingordigia teutonica ha scatenato sul mondo, e, quando il nostro paese entrò in lizza dalla parte della giustizia e della vera civiltà, Egli volle andare volontario al fronte, vi si distinse, vi si diede tutto fino al sacrificio.

vibrante e calorosa, ma sempre adornata di quella gentilezza che gli era caratteristica. Il bollettino di Mathesis porta larga traccia della sua attività nei verbali delle nostre sedute.

*
* *

Il piombo nemico gli ha troncato la vita, ma ne ha immortalato il ricordo, ne ha ingigantita la figura, ne ha fatto una gloria.

L'Italia riprenderà il cammino verso la meta che il diritto le addita e libererà la tua tomba, o **Eugenio Levi**, e su di essa innalzerà un altare.

Genova, dicembre 1917.

GIUSEPPE VITALI.

Nato a Torino il 18 ottobre 1853, a 21 anni laureato in Matematica a Pisa, a 25 anni già insegnava Calcolo infinitesimale ed Analisi superiore nell'Università di Genova.

L'ingegno acuto e profondo consacrò principalmente alla Scienza prediletta, cui diede numerosi e notevoli contributi in riviste scientifiche e in rendiconti di accademie; ed all'Insegnamento, che fu per Lui un fervido apostolato intellettuale e morale.

L'ardua e sottile ricerca delle verità più riposte non lo distolse però dall'analisi assidua delle questioni inerenti al metodo, di cui fu sovente ardito innovatore: conciliando, con vero gusto estetico, la precisione e la semplicità. Ne diede prove luminose nella redazione dei suoi Corsi e nelle adunanze della Società matematica.

Ma solo i pochi intimi conobbero la vasta genialità del suo intelletto, eccezionalmente pronto, aperto ad ogni problema scientifico, morale, filosofico, economico e sociale.

Ai genitori, ai fratelli ed alle sorelle consacrò principalmente i suoi affetti. Celibe, i nipoti amò e accolse come figli. Ma, vivissimo di sentimento quanto di pensiero, tesori di affetto Egli poté prodigare ai numerosi amici: ciascuno dei quali tanto da Lui ricevette di cortesie, da potersene credere il prediletto.

Animo diritto e semplice, prima ancora di parlare Egli recava il conforto di uno sguardo sorridente, espressione schietta della sua

indole benevola. Sostenitore vivace delle proprie idee, serbava sempre una squisita gentilezza di parola e un vigilante senso della misura, così da non poter ferire chiunque. Egli combattesse per amore del vero.

Dedito a una vita essenzialmente speculativa, anzichè avere a noia le umili cure della vita quotidiana, le ebbe care: ingegnoso e destro, si compiaceva di essere un po' artiere d'ogni arte nella sua casa.

Da svaghi era alieno, come chi avendo costume di far buon uso del tempo, non si annoia neppure in solitudine: però gli piaceva la musica e non rifuggiva dal teatro, quando poteva attendersene un fine godimento artistico.

Sortì da natura un animo paterno, affettuosamente austero, che provocava il ricambio. Ed infatti molto lo amarono i discepoli, per la vasta dottrina e per la scrupolosa onestà scientifica: e gli umili, per la larga liberalità e per le saggie parole di consiglio e di conforto.

Vissuto sino allora estraneo alla politica militante, le prime notizie della guerra e delle atrocità commesse dai tedeschi nel Belgio lo accesero di magnanimo sdegno. E fu in Genova tra i più fervidi promotori di quelle adunanze e di quelle manifestazioni popolari che prelusero al nostro intervento.

Già riformato per piccolissima deficienza di statura, all'inizio della nostra guerra chiese e con insistenza ottenne la revisione individuale. Mentre veniva dichiarato abile, usciva il decreto che vietò agli impiegati dello Stato di offrirsi volontari. Ma egli sostenne che quel decreto non poteva avere effetto retroattivo rispetto alla domanda già da Lui presentata: e così energicamente si adoperò, da ottenerne l'accoglimento.

Entrò così nell'esercito quale Sottotenente di Milizia territoriale nel Genio.

Nel dicembre 1915 fu rimandato all'insegnamento. Ma, non consentendo Egli nè alla Facoltà matematica nè al Rettore di dichiararlo indispensabile, nella primavera del 1916 fu richiamato in servizio e destinato alla zona di guerra, che più non lasciò se non per brevissima licenza.

Per merito di guerra, fu promosso due volte: Tenente il 30 agosto 1916, Capitano nel maggio 1917.

Era stato sino allora in un settore attivo della Conca di Plezzo. Promosso a Capitano e momentaneamente destinato ad un

settore più arretrato, se ne rammaricò e subito chiese di ritornare in una posizione avanzata: fu accontentato e inviato sul Vodice.

Infatti, il 24 giugno mi scriveva: "Come ho desiderato e chiesto espressamente, mi traslocano di qui. Vado ad assumere il comando della 98^a Compagnia, la quale spero potrà fare qualcosa più che terze o quarte linee di difesa. Continua a scrivermi talvolta, chè forse non mai come ora il sapermi presente agli amici mi farà piacere „.

E due giorni dopo mi soggiungeva brevemente da Cividale: "Vado sugli ultimi monti conquistati nel settore di Gorizia. Per tua norma, tale comunicazione non farò ai miei. Ti abbraccio „.

In agosto, partecipò con entusiasmo alla gloriosa avanzata nell'alto piano di Bainsizza, spingendosi fin sul margine del valone di Chiapovano.

Il 18 settembre, mi scriveva così: "Ho saputo da Beppo della morte di tuo nipote Ferruccio sull'alto piano di Bainsizza. Tu avrai saputo da lui della morte di nostro fratello Decio avvenuta il 15 sul monte Santo. Sono fatti immensamente tristi. Per me, convinto della necessità, della fatalità e della giustizia della nostra guerra, per me che, pur partecipando alla lotta dove era più viva, non mi sono sottratto minimamente al mio dovere ed alla mia parte di attività e di pericolo, per me, che in fine non ho famiglia e forse ho già dato quanto di meglio la mia vita poteva dare, è estremamente penoso veder cadere intorno a me esistenze cui la gioventù ancora tanto prometteva o da cui i figliuoli attendevano sostegno. Addio, ti bacio „.

E il 10 ottobre, per l'ultima volta: "Dimmi dov'è tuo figlio Gino. Chissà che su queste balze dove sono io, non abbia la fortuna di incontrarlo. Certo qui si maturano altri fatti: la posizione qual'è ora non credo durerà molto. Ti abbraccio. Salutami tutti „.

Ricevuto l'ordine di ripiegare, Ei ricondusse ordinatamente la sua compagnia sino a Subida, poco ad oriente di Commons. Ivi, il 28 ottobre di poche fucilate che non recarono altro danno alla compagnia, una lo colse ad una tempia, proprio sotto l'elmetto; e colà dai suoi fidi fu sepolto con reverenza.

La morte mi tolse due veri fratelli intellettuali. Quando seppi della morte di Giovanni Vailati, pensai che qualche cosa di Lui potesse ancora vivere dentro di me; quando seppi della morte di **Eugenio Levi**, sentii invece che qualche cosa di me era morto con Lui.

Ma, scienziato e cittadino, Egli[†] vive nell'ammirazione e nel rimpianto di quanti lo conobbero; giacchè, per altezza di pensiero, purità di sentimento e ardore di fede nel vero e nel giusto, molto Egli ha insegnato, con la vita e con la morte.

Genova, dicembre 1917.

ALESSANDRO PADOA.

ERMANNINO SENIGAGLIA

Di un altro nostro consocio noi dobbiamo annunciare, con commossa riverenza, la morte gloriosa.

Il prof. **Ermanno Senigaglia**, insegnante di Matematica nella R. Scuola Tecnica « *Caboto* » di Venezia, da tempo sotto le armi come sottotenente del Genio, lasciava la vita il 21 maggio ora scorso, durante un combattimento sulle nostre posizioni avanzate del Trentino.

*
*
*

Nato a Padova il 6 maggio 1889, **Ermanno Senigaglia** percorse in quella città gli studi secondari e superiori, e vi si addottorò in Matematica nel dicembre 1910; nè questo fu senza sacrificio e senza fermo volere, perchè, colpito da sventure famigliari mentre ancora attendeva agli studi universitari, dovè procacciarsi prima un impiego nel Comune di Padova e darsi poi ad insegnare, non ancora laureato, nel Collegio Solitro della stessa città e, più tardi, nella scuola Tecnica di Sacile. -- Ottenuta la Laurea, fu, in seguito a concorso, chiamato alla cattedra di Matematica del Ginnasio Liceo di S. Marino; tenne un anno (1911-12) quell'ufficio, e lo lasciò per l'incarico di Matematica nella Scuola Media di Commercio di Bari, dove ebbe anche insegnamento in quell'Istituto Tecnico; nel 1913-14, vinto il concorso per le Scuole Tecniche, fu assegnato alla Scuola Tecnica di Udine, donde l'anno seguente passò in missione alla « *Caboto* » di Venezia.

Appena l'Italia intervenne nel conflitto europeo, Egli si arruolò volontario; e, ottenuto, pochi mesi dopo, il grado di sottotenente del Genio, fu inviato, per sua domanda, al fronte del Trentino, a nord del-

l'altipiano dei Sette Comuni; quivi era^A dal gennaio, e adempieva al nuovo ufficio con intelligente fervore, che già gli aveva meritato uno speciale encomio, nell'occasione del piazzamento di batterie contro il forte Luserna. — Egli si trovò, così, in primissima linea all'inizio della offensiva austriaca, e partecipò a violenti combattimenti dal 15 al 21 di maggio; il 15 quasi presago, scriveva alla madre adoratissima: « *Cara mamma, Come va? Non ho nessuna notizia scritta. Ma per tutta la giornata di ieri ho sentito intorno a me, più forte del solito, il pensiero di tutti voi...* ». Il 21 maggio, mentre percorreva la linea del fuoco, incurando i suoi soldati, cadde, colpito al cuore; moriva poco dopo in un ospedaletto da campo, raccomandando che si desse con prudenza alla mamma la notizia della sua morte. Alla sua memoria, se la proposta dei suoi capi diretti sarà accolta, non mancherà la ricompensa dei prodi.

*
* *

Breve assai fu, dunque, la sua carriera d'Insegnante; ma con quale amoroso intelletto Egli intendesse la sua missione. -- a prescindere dalle concordie attestazioni di coloro che per ragioni di amicizia, di colleganza o di ufficio, ebbero modo di apprezzarne l'opera più da vicino --, risulta soprattutto dall'indole della sua attività di studioso. Più che a ricerche scientifiche dirette, alle quali non pare abbia atteso dopo la sua tesi di laurea su una generalizzazione della superficie di Kummer, la sua mente era intesa ai problemi metodologici e filosofici che riguardano immediatamente l'insegnamento.

I pochi scritti che rimangono di Lui rivelano questa particolare inclinazione del suo ingegno: così le *Lezioni* date a S. Marino e ivi pubblicate; così le sue note « *Sull'attitudine e la negazione per la Matematica* » che apparvero nel Bollettino nostro, così infine la sua maggiore opera di *Metodologia matematica* alla quale lavorava da tempo e a cui si collegava il tentativo di un nuovo e radicale assetto della Logica matematica.

Con questo lavoro Egli concorreva lo scorso anno a un premio della R. Accademia dei Lincei; ed un autorevole membro della Commissione, pur con qualche riserva sulla tendenza di Lui a crearsi un mondo ideale un po' lontano dalla realtà del nostro ordinamento scolastico, giudicava che quel lavoro fosse prova di acuto ingegno e di notevole attitudine alla meditazione filosofica dei principi matematici.

Disgraziatamente, noi non possiamo dare cenzi più larghi intorno a questa opera sua, la quale del resto, anche nella mente di Lui, non aveva ancora raggiunto un assetto definitivo; ma Egli ne preparava il compimento con fervore mirabile; aveva portato con sé il manoscritto

al fronte, per dedicarvi le poche ore che il servizio gli lasciava libero. Di là, or sono pochi mesi, scriveva alla mamma; « *Il lavoro si è venuto in questi ultimi tempi allargando e completando; spero anche migliorando; e conto di poter far uscire un volume.... Si tratta di un lavoro dove espongo idee che non so quanto vulgano, ma idee tutte mie, rimuginate in silenzio da anni....* ».

Pur troppo Egli non ebbe la gioja di realizzare il suo sogno; e, per di più, durante l'azione nella quale lasciò la vita, il suo manoscritto andò perduto insieme colla sua cassetta d'ufficiale.

Così, la Patria ce lo ha veramente tutto rapito!

I) C. D.

PROF. LUIGI BERZOLARI - *Direttore responsabile.*

Pavia — Premiata Tipografia Successori Fratelli Fusi.